

Il lavoro agile

La ministra
«Impiegati pubblici, il 40 per cento può continuare così»

Cartellino addio. Anche dopo l'emergenza coronavirus, il lavoro da casa non verrà abbandonato. Lo ha anticipato la ministra della Pubblica amministrazione Fabiana D'Adda in un'intervista: «Vorrei mantenere tra il 30 e il 40 per cento dei dipendenti pubblici - dice - in smart working». «Non si tradurrà solo in un "lavorare da casa" - ha spiegato - ci saranno anche delle postazioni di co-

working e servirà un cambio di mentalità, nella formazione del personale e nel ruolo dei dirigenti. Chi lavorerà in smart working e per quanto tempo lo decideranno in autonomia le diverse amministrazioni». Intanto è stato pubblicato il bando che mette a disposizione 42 milioni di fondi Pon per i piccoli Comuni. Potranno essere utilizzati anche per potenziare il lavoro agile.

Smart working il 60% di chi è a casa non vorrebbe più ritornare in ufficio

L'indagine della Cgil: donne meno entusiaste e convinte degli uomini: «Esperienza alienante, non c'è vita di relazione»

Lo studio

● La Cgil nazionale con la Fondazione Di Vittorio ha realizzato la Prima indagine sullo Smart working. 6170 le persone che hanno risposto al questionario, diffuso on line dal 20 aprile al 9 maggio, con 53 domande articolate in 4 aree di ricerca (socioanagrafica, smart working, cura di sé e della casa, percezioni e atteggiamenti).

Erano 500 mila, ora sono più di 8 milioni. In mezzo la pandemia da Covid-19. Il numero notevolmente aumentato riguarda i lavoratori e le lavoratrici che sono stati catapultati nello smart working, o meglio in una forma impura di "lavoro agile". In molti casi, infatti, non si è trattato neppure di telelavoro ma di "lavoro portato a casa" - nulla a che vedere con quanto stabilito dalla legge numero 81/2017 che prevede organizzazione per fasi, cicli e obiettivi - scatenando osservazioni completamente opposte: da un lato gioiose esclamazioni del tipo «Smart working per tutta la vita!», dall'altro una sospirata domanda «Quando si rientra in ufficio?».

Avendo registrato reazioni divergenti, l'area politiche di genere della Cgil nazionale con la Fondazione Di Vittorio ha deciso di realizzare la "Prima indagine sullo Smart working". 6170 le persone che hanno risposto al questionario, diffuso on line dal 20 aprile al 9 maggio, con 53 domande articolate in quattro aree di ricerca (socio-anagrafica, smart working, cura di sé e della casa, percezioni e atteggiamenti). All'indagine, che non ha carattere scientifico dal momento che non si è trattato dell'analisi di un campione rigorosamente definito, hanno partecipato sia chi lavora nel settore privato (66%), che in quello pubblico (34%), con un'età compresa (al 93%) tra i 35 e i 64 anni. Solo il 18% lavorava da casa prima dell'emergenza, per tutti gli altri è stata la prima espe-

Da remoto
Una riunione di lavoro ai tempi dello smart working. Prima della pandemia da Covid-19 erano poco più di 800 mila le persone che lavoravano da casa, ora sono oltre 8 milioni



Domenico De Masi
Dietro 8 milioni di lavoratori ci sono 800mila capi che hanno una visione morbosa del potere, vogliono i dipendenti a portata di mano, come se il potere venisse meno con il telelavoro. Ecco perché non è mai decollato

rienza, e in questa cospicua popolazione le donne si sono mostrate più interessate a partecipare (65%) rispetto agli uomini (35%).

Certo, lo smart working all'epoca del Covid è stato piuttosto un "home working", i lavoratori non meno delle aziende sono precipitati in questa nuova modalità senza avere il tempo di riflettere sull'organizzazione e acquisire preparazione adeguata: non tutti avevano le competenze specifiche, non tutti avevano spazi dedicati, non c'erano consapevolezza circa il diritto alla disconnessione, alla tutela della privacy, alle pause di lavoro e non tutti avevano a disposizione dispositivi tecnologici aziendali. La stragrande maggioranza (94%), però, concorda sul fatto che lo smart working faccia risparmiare tempi di pendolarismo casa-lavoro, renda efficace il lavoro per obiettivi, permetta il bilanciamento tra

lavoro e tempo libero.

Tant'è che il 60% degli intervistati vorrebbe proseguire anche dopo l'emergenza, mentre il 22% preferirebbe tornare in ufficio. In linea generale le donne sono meno convinte degli uomini. Hanno definito l'esperienza stressante e alienante: da un lato la difficoltà nel distinguere i tempi di vita da quelli del lavoro, dall'altra un senso di solitudine per la mancanza di relazione. Alla luce di quanto emerso Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, ritiene dunque che il sindacato debba partecipare al cambiamento in atto, eliminare l'unilateralità della decisione di utilizzare la modalità del lavoro da casa, ad oggi affidata al datore di lavoro, ed estendere la contrattazione dei diritti alla dimensione digitale.

Se Landini apre il sindacato a una riflessione concreta sullo smart working, seppur

all'indomani di un'angosciosa pandemia che ha costretto tutti davanti a un computer, il sociologo Domenico De Masi parla di telelavoro, elencandone vantaggi per le persone, le aziende e la collettività, fin dagli anni '60. E fu proprio De Masi a firmare nel 1990 la prima grande ricerca sul telelavoro in Italia (pubblicata da Franco Angeli nel 1993) che aveva come oggetto "Napoli e il telelavoro". «Ero l'unico che sbrattava in Italia - racconta - creai anche la Sit, Società italiana telelavoro, per convincere le aziende ad acquisire questa modalità, tutta fatica inutile visto che all'inizio di quest'anno c'erano solo 570mila persone che telelavoravano, ed è bastato il coronavirus a farli diventare 8 milioni in due settimane».

Secondo De Masi il telelavoro non è mai decollato per via dei capi e dei sindacati: «Dietro 8 milioni di lavoratori ci sono 800mila capi che hanno una visione morbosa del potere, vogliono i dipendenti a portata di mano, come se il

I vantaggi

Per il 94% si risparmia tempo, il lavoro è più efficace e si bilancia meglio il tempo libero

potere venisse meno con il telelavoro. Anche i sindacati non sono al riparo da questa mentalità, sono arretrati, negli uffici della Cgil di corso Italia a Roma ci sono 400 dipendenti e nella centrale della Cisl a via Po ce ne sono altri 700, mica fanno telelavoro. I sindacati, ancora alle prese con i volantini, dovrebbero capire che per lo smart working ci vogliono smart sindacati. Devono usare il mezzo informatico, fare come Greta Thunberg che ha messo insieme milioni di ragazzi nel mondo. Ritengo anche che l'indagine Cgil non andava pubblicata, come non si pubblica un parere poco scientifico sul Coronavirus».

In ogni caso i numeri che De Masi dà sul futuro registrano un aumento: «Erano 570mila, sono 8 milioni, alla fine resteranno in 2, 3 milioni».

Anna Marchitelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benefici effetti su ambiente e qualità della vita

Un'indagine effettuata da Enea su 29 amministrazioni parastatali

Si chiama "Il tempo dello smart working. La Pa tra conciliazione, valorizzazione del lavoro e dell'ambiente" ed è la prima indagine nazionale su telelavoro e lavoro agile nella pubblica amministrazione, realizzata da Enea. All'indagine hanno aderito 29 amministrazioni pubbliche che, già prima dell'emergenza Covid-19, avevano attivato e reso accessibile le nuove forme di lavoro a distanza. I dati analizzati hanno coinvolto oltre 5.500 persone ed è stato anche realizzato un sondaggio, su base volontaria, al quale ha risposto il 60% del totale coinvolto, costituito per il 76% da donne e il 24% da

uomini. Sotto il profilo ambientale, dallo studio emerge che lo smart working ha ridotto la mobilità quotidiana del campione esaminato di circa un'ora e mezza in media a persona, per un totale di 46 milioni di chilometri evitati, pari a un risparmio di 4 milioni di euro di mancato acquisto di carburante, modificando anche la loro qualità di vita e di lavoro. Da qui il duplice beneficio di tempo personale liberato e di traffico urbano evitato, con un taglio di emissioni e inquinanti che Enea stima in 8mila tonnellate di CO₂, 1,75 t di PM₁₀ e 17,9 t di ossidi di azoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Supplemento della testata
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Enzo d'Errico
direttore responsabile

Paolo Grassi
redattore capo centrale

Vincenzo Esposito
vice caporedattore vicario

Michele Pennetti
vice caporedattore (Bari)

RCS Edizioni Locali s.r.l.

Giuseppe Ferrauto
presidente

Alessandro Bompieri
amministratore delegato

Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano

Redazione, produzione e amministrazione: Vico Il S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel: 081.760.20.01 - Fax: 081.58.02.779

Reg. Trib. Napoli n. 4881 del 17/6/1997
Responsabile del trattamento dei dati (D.Lgs. 196/2003): **Enzo d'Errico**

© Copyright RCS Edizioni Locali s.r.l.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

Stampa: RCS Produzioni S.p.A.
Viale Ciamarra 351/353
00173 ROMA

Sped. in A.P. - 45% - Art.2 comma 20/B Legge 662/96 - Filiale di Napoli

Diffusione: m-dis Distribuzione Media Spa - Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano
Tel. 02.25821

Pubblicità: Rcs MediaGroup S.p.A.
Dir. Pubblicità
Via Campania, 59/C - 00187 Roma -
Tel. 06.6882.8692 - 06.6882.8662 -
Legale: Tel. 02.2584.6665 -
www.rcspublicita.it

Pubblicità locale: Piemme S.p.A.
Centro Direzionale, Torre Francesco
Is. B5 - 80143 Napoli.
Tel. 081.247.31.11 - Fax 081.247.32.20
www.piemmeonline.it

Proprietà del Marchio:
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
RCS MediaGroup S.p.A.

Distribuito con il
CORRIERE DELLA SERA
Direttore responsabile:
Luciano Fontana

Distribuito con il Corriere della Sera
non vendibile separatamente